

LA FEDE SE NON È SEGUITA DALLE OPERE, IN SÈ STESSA È MORTA

Il Libro del Profeta Isaia presenta una Figura misteriosa, 'Il Servo di Jhwh', discepolo umile e obbediente, che ripone totale fiducia in Dio, suo Signore, che sempre gli è accanto, lo sostiene, lo difende e gli rende giustizia contro i suoi avversari, anche se deve subire grandi sofferenze. Egli è la prefigurazione di Gesù, il Giusto Innocente che 'dovrà molto soffrire, essere rifiutato, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere' (prima Lettura e Vangelo).

È Gesù che salva, non le opere della Legge, ha affermato Paolo, e Giacomo completa: le opere sono il frutto della Fede, in particolar modo, l'amore del prossimo, la speranza, la preghiera, il perdono, il dono della vita, che bisogna, però, perdere o spendere per gli altri, per salvarla! Perciò, una fede senza frutti, senza opere, cioè, è morta! (seconda Lettura).

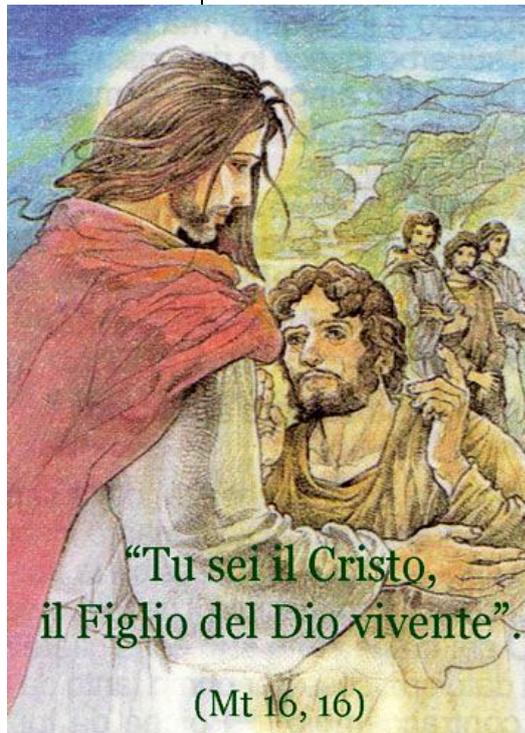
Il rapporto vitale tra la Fede e le opere, è testimoniato e insegnato dal Vangelo di oggi: la fede in Cristo si manifesta nella Sua sequela fedele e da 'dietro di Lui', e si concretizza nelle opere che ne conseguono: rinunciare a se stessi, prendere la propria croce, 'perdere' la propria vita spendendola per il Vangelo e per i fratelli e così guadagnarla e salvarla! Non basta che Pietro a nome di tutti faccia la bella professione di fede 'Tu sei il Cristo', ma deve compierla rinunciando a se stesso nei suoi giudizi, nei suoi programmi e disegni, per 'pensare secondo Dio e non secondo gli uomini', deve decidersi a caricarsi la propria croce e mettersi alla sequela di Gesù camminandogli 'dietro' e donando la sua vita, come Egli la sta donando, per non perderla!

Gesù, prima di salire a Gerusalemme per compiere la Sua missione, vuole verificare che i Suoi discepoli abbiano compreso veramente la Sua Identità e Missione. È facile rispondere alla Sua domanda, 'ma voi, chi dite che io sia?', 'Tu sei il Cristo' e, poi, rifiutare di andare con Lui sulla strada stretta del rinnegamento di se stessi, della croce da prendere e portare ogni giorno e della vita da donare per salvarla! (Vangelo).

Prima Lettura Is 50,5-9a **Ecco il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?**

Il testo fa parte del 'Terzo Canto del Servo del Signore' (gli altri tre sono nei capitoli: 42, il Primo Canto; 49, il Secondo e nei capitoli 52-53, il Quarto). Viene proclamato ogni anno la Domenica delle Palme per introdurci al Mistero della Passione e Morte di Gesù.

Missione profetica del 'Servo Sofferente': nella sua prima parte (vv 5-6), il Servo-Profeta 'non si tira indietro', non fugge e non scappa, ma domina le conseguenze dolorose della fedeltà al Signore Dio, che 'gli ha aperto l'orecchio



perché ascolti ogni mattina la Sua Parola' (ascolto-ubbidienza quotidiana) e, con il dono ricevuto di 'una lingua da iniziati' (v 4), affinché la dica e la insegni, con sapienza e coerenza, agli scoraggiati e smarriti di cuore, ai dubbiosi e agli sfiduciati, affrontando con 'faccia dura come pietra' e fondata determinazione, le molte flagellazioni, non rispondendo agli sputi e agli insulti, perché ha piena fiducia nel Signore Dio che gli è sempre vicino, lo assiste e gli rende giustizia. Nella seconda parte (vv 7-9), egli professa il suo amore e la sua incondizionata fiducia nel Signore Dio che lo assiste nelle prove e non lo deluderà, gli sarà sempre

vicino gli renderà giustizia nelle contese, nelle accuse e nelle ingiuste sentenze!

Nel testo autobiografico il Servo Profeta comincia con il presentarsi quale 'discepolo' (*ke limmud*) del Signore Dio, il Quale gli 'ha dato una lingua da iniziati, perché sappia indirizzare allo sfiduciato una parola' e per questo, 'ogni mattina fa attento il suo orecchio perché ascolti come gli iniziati' (v 4 omesso). Alunno docile e diligente, il Profeta si fa ammaestrare dal Signore Dio che lo ha chiamato, ed egli 'non ha opposto resistenza e né si è tirato indietro' e si è lasciato aprire l'orecchio (v 5) perché potesse ascoltare la Sua Parola e potesse trasmetterla fedelmente al Suo popolo.

Nel compiere, nella fedeltà, questa missione, ricevuta ed accolta, il Profeta-Servo, non solo non è creduto e, quindi, è rifiutato e deve subire oltraggi fisici e morali, ai quali egli non solo non oppone resistenze, ma, pieno di fiducia nel Signore Dio, che gli è sempre 'vicino, lo assiste e gli rende giustizia', presenta il suo dorso ai crudeli flagellatori, le sue guance a coloro che 'gli strappavano la barba' (il gesto dispregiativo che rappresentava l'offesa-oltraggio più inaudita in Oriente!) e non si è sottratto 'agli insulti e agli sputi' (v 6). Il Servo-Profeta accetta liberamente il misterioso progetto del Signore e rivela la sua piena disponibilità ad eseguirlo nella fedeltà, anche nei suoi risvolti dolorosi perché nutre una fiducia incondizionata nel suo Signore: 'il Signore Dio mi assiste' (due volte: vv 7a.9) 'è vicino e mi rende giustizia' (vv 7b-8a). Ecco la ragione, il segreto, la forza del suo agire coraggioso e fedele: l'illimitata fiducia nel suo Signore!

Allora, se il Signore, l'assiste, gli è sempre vicino e gli rende giustizia, chi oserà affrontarlo, accusarlo e dichiararlo colpevole? (vv 8b-9)

L'Opera del Servo di Jhwh, annuncio profetico del Primo Testamento, riceve piena luce e definitivo compimento nella Missione e nella Persona di Gesù Cristo, che ha superato infinitamente le prospettive del brano

profetico. Nel Vangelo, gli oltraggi (Mt 26,67 e 27,30), l'indurimento del volto (Lc 9,51), Dio che rende giustizia al Suo eletto (Rm 8,33-34), sono tutti richiami che confermano e rivelano che quel Misterioso Servo del Libro di Isaia, Uomo dei dolori e Servo obbediente, che vive e opera per la fiducia totale in Colui che lo ha mandato, il Signore al quale ha consegnato la sua vita, è Gesù Cristo che non ammette, attorno alla Sua Persona e alla Sua Missione, alcuna ambiguità di comodo e che chiede di rimetterci al nostro posto, 'dietro' di Lui, e che ci invita a prendere con fiducia 'la croce della vita' e seguirLo ed entrare nel Mistero della Sua passione e morte, per giungere, vittoriosi e gloriosi con Lui, alla beata Risurrezione.

Salmo 114 (116:114- 115) **Camminerò alla Sua presenza sulla terra dei viventi**

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui Lo invocavo. Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi. Ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia. Allora ho invocato il nome del Signore: 'Ti prego, liberami Signore'.

Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed Egli mi ha salvato. Sì, hai liberato la mia vita dalla morte i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta. Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Canto individuale di *gratitudine* e di *ringraziamento* del Salmista che, all'inizio di una festa di tutto il Popolo, dichiara di amare il Signore perché sempre '*ascolta il grido della mia preghiera*', mi ha liberato dalle '*funi di morte*', dai '*lacci degli inferi*' e dalla '*tristezza e dall'angoscia*', da cui ero preso ed oppresso. Una volta liberato dal Signore Dio, pietoso e misericordioso, dal pianto e dall'angoscia, rialzato dalla sua caduta e 'salvato dal pericolo di morte' (v 8), l'Orante promette e si impegna a comportarsi secondo la Sua Parola di verità e il Suo Progetto di vita: '*io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi*' (v 9). Il Salmo è Preghiera e, insieme, Atto di Fede in Dio che, nella Sua fedeltà, mai abbandonerà il Suo servo nelle '*funi della morte*' e nei '*lacci degli inferi*'. Esprime molto bene, anche, i dolori e la fiducia del Servo di Jhwh: mi stringevano corde di morte e lacci degli inferi, ero preso da mortale tristezza e di angoscia infinita... ma, mi libererà da tutto questo il Signore della vita, che mi salverà, facendomi camminare alla Sua presenza, nella terra dei viventi!

Applicate e riferite a Gesù Risorto, queste parole, acquistano un valore più profondo e un insegnamento decisivo per il credente: Egli si è sempre fidato di Dio, per questo, nonostante sia 'dovuto' scendere agli inferi, non è stato abbandonato dal Padre; nonostante sia stato

oppresso, scartato, deriso, non creduto dagli uomini, Egli lo ha esaltato sopra ogni altro Nome.

Seconda Lettura Gc 2,14-18 **Così, anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta**

L'Apostolo Giacomo vuole correggere la comune convinzione, che basta la sola fede-conoscenza a salvarci, derivante dalle correnti filosofiche greche, che escludevano l'aspetto morale e si disinteressavano del valore delle opere buone. Perciò, egli continua a 'proporci' le sue 'istruzioni' e insegnamenti.

Domenica scorsa (2,1-5), ha insistito sul dovere a non fare preferenze di persone, ma ad aiutare e rispettare i poveri, a non discriminarli attraverso 'favoritismi personali', a vantaggio dei ricchi, perché Dio ha scelto i poveri del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno' (v 5). Oggi, portando sempre degli esempi concreti, ribadisce e conclude: '*così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta*' (v 17).

Il brano inizia con due domande retoriche che Giacomo rivolge a tutti noi 'fratelli', richiedendoci le nostre risposte: '*a che serve fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere?*' (v 14a). *Quella fede può forse salvarlo?*' (v 14b). Già, l'Apostolo ci ha 'insegnato' a non dissociare l'accoglienza e l'ascolto della Parola di verità, 'piantata' in noi, dal metterla fedelmente in pratica, per non illudere noi stessi, rifugiandoci in una 'falsa religione', fatta solo di parole, mentre '*religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre*' è quella costituita da *opere buone*, di attenzione e di amore '*verso gli orfani e vedove*', le persone più povere ed emarginate. Perciò, conclude: non

siate soltanto ascoltatori della Parola, ma mettetela in pratica, perché questa possa disporre il vostro cuore a lasciarvi salvare, liberandovi dalle '*contaminazioni di questo mondo*' (1,21-22.27).

Ora, Giacomo, vuole convertire i Cristiani dalla prassi distorta della fede, anch'essa fatta di

sole vuote parole, senza opere corrispondenti! Questo 'tipo' di fede, dissociata dalle opere che essa richiede, non può portarci a salvezza.

L'Apostolo, nel breve tratto, affronta il tema di fondamentale importanza sulla 'qualità' della fede, che salva solo se la si testimonia, realizzandola e compiendola nelle opere di amore e di misericordia. E portando l'esempio esplicativo di un fratello e di una sorella, che hanno bisogno di vestiti e di pane quotidiano, e che bussano alla nostra porta in cerca di aiuto e noi ci limitiamo a rispondere loro '*andate in pace, riscaldatevi e saziatevi*', senza muoverci a compassione e dare loro aiuto concreto, e, con severità, ci interroga: '*a cosa serve?*' (vv 15-16). E conclude categoricamente: '*così anche la fede: se non è seguita dalle opere, è in se stessa*



morta' (*nekra*, v 17), cioè, è *infeconda, infruttuosa* e non 'porta a salvezza', come esplicherà più avanti, quando invita e sprona i Cristiani a voler 'vedere' e considerare che 'l'uomo è giustificato da Dio per (in base alle) le opere e non soltanto per (in base alla) la fede' (v 24), concludendo: 'Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta' (v 26).

Senza le opere, la fede, dunque, risulta *infeconda* ('morta') e non ci apre e non ci dispone ad essere salvati, come l'ascolto è sterile e vano, quando non si mette in pratica la Parola che è stata 'piantata' in noi perché vuole salvarci e ciò è possibile solo se l'obbediamo e la pratichiamo e non soltanto se l'ascoltiamo.

Così la vera fede deve essere *provata e testimoniata* attraverso le opere, concrete di verità, giustizia e amore fraterno e vicendevole.

'Al contrario uno potrebbe dire: tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede' (v 18). La fede e le opere, che ne devono conseguire, sono *indissolubili*: né può esserci vera fede senza opere; né opere valide senza la fede! Perciò, 'figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità' (I Gv 3,18).

Vangelo Mc 8, 27-35 **Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà**

Il 'Vangelo' di Marco, annuncia che Gesù è 'il Cristo' con Pietro, che riconosce la Sua messianicità (8,29, ed il Centurione, sotto la croce, che riconosce e professa la Sua divinità: 'Questo Uomo era veramente Figlio di Dio!' (15,39).

Il brano di oggi, presenta una svolta teologica decisiva nella rivelazione di Gesù nella Sua vera identità di Cristo-Messia Unto (v 29), che annuncia, per la prima volta (le altre due in 9,31 e 10,32-34), la Sua passione, morte e risurrezione 'dopo tre giorni', ed istruisce i Suoi discepoli, attraverso il 'rimprovero severo a Pietro' per le sue umane resistenze e mondane visioni, e convocata anche la folla, detta loro le condizioni fondamentali e necessarie per poterLo seguire nel Suo cammino verso Gerusalemme e divenire veri Suoi discepoli: 'Chi vuol venire dietro di Me deve rinnegare se stesso, deve prendere la Sua croce e deve seguirMi, disposto e pronto a 'perdere' la propria vita 'per causa Mia e del Vangelo' e, così, potrà 'salvarla'.

Il testo si snoda in tempi e luoghi diversi, che l'Evangelista Marco riunisce, con abilità, in sequenze ravvicinate e scandite dalle scelte e iniziative di Gesù, con l'intento di formare i Suoi discepoli sul Suo Destino di passione, morte e risurrezione. Così, Egli 'partì verso i villaggi di Cesarea di Filippo' (v 27a) e 'per la strad'a interroga i discepoli' sulla Sua Identità (v 27b) e 'cominciò ad insegnare ai Suoi discepoli' sulla necessità della Sua passione e morte e risurrezione il terzo giorno

(v 31). Rivolgendosi anche agli altri Undici, rimprovera e corregge Pietro, che vorrebbe risparmiargli tutto questo doloroso destino, comandandogli di rimettersi 'dietro' a Lui e di cominciare a pensare 'secondo Dio' e finirla di ragionare 'secondo gli uomini' (v33). Poi, 'convocata la folla insieme ai Suoi discepoli', stabilisce e detta loro le uniche indispensabili modalità per seguirLo: rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguirLo fedelmente 'da dietro', fino a morire con Lui, per risorgere con Lui. Perché solo 'chi perderà la propria vita per causa Mia e del Vangelo, la salverà' (vv 34-35).

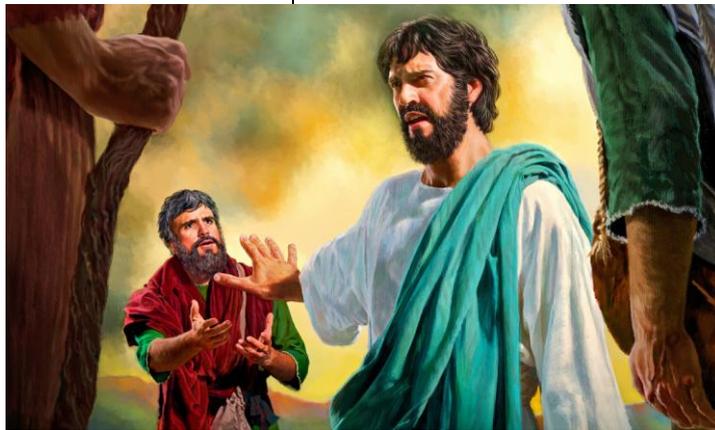
Gesù, partito con i Suoi discepoli verso Cesarea di Filippo (v 27a), durante il cammino li interrogava: 'la gente, chi dice che lo sia?' I discepoli riferiscono le diverse opinioni che gli 'altri uomini' contemporanei vedono in Lui: alcuni Giovanni Battista, fatto ritornare in vita, dopo essere stato decapitato; altri Elia e altri, ancora, uno dei Profeti (vv 27b-28).

'Ma voi, chi dite che lo sia?'

Pietro a nome degli altri undici così risponde: 'Tu sei il Cristo' (v 29). Sei il Cristo (ho christòs, da crhio, ungero): l'articolo dice e dichiara Gesù 'l'Unto' per eccellenza nella Sua unicità assoluta e risuona come professione di fede pasquale.

Il comando di 'tacere e di non dire nulla di Lui ad alcuno' (v 30), riguarda 'il segreto messianico', che rimanda all'Evento della croce, attraverso il quale e nel quale avrà piena comprensione e definitivo chiarimento.

'E cominciò a insegnare loro che il 'Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere rifiutato, venire ucciso e dopo tre giorni, risorgere' (v 31). Così, il Maestro Gesù, che vuole formare i Suoi, fa il primo annuncio della Sua passione, morte e risurrezione, impartendo questo Suo 'insegnamento' ai discepoli,



'apertamente' (v32a), cioè, con chiarezza e franchezza. Gesù si presenta come il 'Figlio dell'uomo' per descrivere la Sua missione che si compie nella Sua passione, morte e risurrezione (v 31).

Il 'Figlio dell'uomo', la figura profetica di Daniele (7,13), serve a Gesù Maestro per annunciare la Sua passione, croce, morte e risurrezione e, soprattutto, per 'insegnare' ai Suoi, che lo hanno compreso e professato, ora, Cristo (*Unto-Messia*), a non fraintendere la Sua Identità e Missione secondo le attese giudaiche di un messia nazionale, e ad essere istruiti e preparati al mistero doloroso e glorioso che sta per compiersi e li attende! Ma Pietro non sembra volerli stare! Allora, osa prendere 'in disparte' il Maestro, il Quale, invece, 'faceva questo discorso apertamente', e, perfino, 'si mise a rimproverarlo!' Gesù, voltatosi e guardando gli altri Suoi discepoli, rimproverò Pietro e lo invita a rimettersi

‘dietro a Lui’ e a non pensare più ‘secondo gli uomini’, ma ‘secondo Dio’. Il gesto di Gesù di girarsi per guardare i Suoi discepoli, prima di rivolgersi personalmente a Pietro, significa che le Sue parole non sono solo rivolte a Pietro, ma anche a loro e per quanti vogliono diventare Suoi discepoli: non tentate di ‘ostacolare’ e di opporvi alla Sua missione messianica salvifica ‘secondo Dio’, pretendendo di volerla cambiare ‘secondo gli uomini’, seguendo l’opera e la volontà di Satana (*Satan*: avversario, tentatore, oppositore e divisore).

Dunque, il severo richiamo fatto a Pietro, è rivolto anche agli altri Undici (e a Noi, No?) perché si convertano dal continuare a ‘pensare’ la Sua Identità e Missione ‘secondo gli uomini’ e non ‘secondo Dio’! Perciò, ‘*Và dietro a Me, Satana!*’ (v 33): riprendi il tuo ruolo di discepolo, rimettiti dietro *a/di* Me e segui il tuo Maestro, come alunno diligente, obbediente e fedele, senza osare di precederLo o metterti al Suo posto.

La loro perplessità e incomprendimento sorge dall’annuncio della Sua passione, morte e risurrezione. Infatti, anche dopo la Trasfigurazione, il Maestro ordina loro di dire ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il ‘Figlio dell’uomo fosse risuscitato dai morti’ ed essi obbedirono, ‘*domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti*’ (9,9-10).

‘Convocata la folla insieme ai Suoi discepoli’, dettò e insegnò loro le *condizioni* essenziali e le *modalità* necessarie per poterLo seguire ed essere Suoi discepoli:

‘Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua’ (v 34).

Per la prima volta, Gesù ‘convoca’ e chiama direttamente anche la folla a seguirLo alle condizioni necessarie e adeguate alla Sua missione salvifica. La prima condizione è *rinnegare se stesso*, che è mettere al primo posto l’essere discepolo fedele e permanente e seguire sempre il Maestro, camminandoGli fedelmente dietro e rinunciando ai propri disegni, concepiti ‘secondo gli uomini’ e seguire quelli ‘secondo Dio’.

La seconda consiste nella voler pendere-accettare e sopportare la croce, cioè, le sofferenze, i rifiuti, le tribolazioni e tutte le persecuzioni derivanti dall’essere Suo discepolo e a causa del Suo Vangelo. Con la paradossale conclusione che vuole esplicitare, ancora meglio, l’insegnamento per poterLo seguire, diventare ed essere Suoi discepoli, Gesù stravolge la *logica* del nostro pensare ed agire ‘secondo gli uomini’ e conclude: ‘*Perché chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*’ (v 35).

Dunque, se voglio essere certo di salvare la mia vita, devo avere la forte determinazione a rinnegare me stesso, di prendere e portare dietro di Lui la croce della mia esistenza, vulnerabile e precaria, seguire Gesù e

avere il coraggio di donarla, come ha fatto Lui e di spenderla e perderla tutta per Lui e il Suo Vangelo!

Il ‘**Rinnegare se stesso**’, si compie nell’abbandonare il mio ‘io’, superbo ed egoista, nel volermi liberare da tutti i miei idoli per diventare ed essere ‘altro’ capace e disposto a prendere e vivere la croce della mia quotidianità, faticosa e dolorosa, seguendo il mio Maestro e vivendo per il Suo Vangelo. Il ‘rinnegare se stesso’ è volersi spogliare dell’uomo vecchio (Col 3,9) ed è l’unica porta che può farci entrare nel Mistero Pasquale! Gesù mi chiede di ‘rinnegare’ ‘me stesso’, il mio orgoglioso ‘io’ per una libertà superiore e salvezza piena e duratura! È un ‘rinunciare’ e ‘perdere’ *una* parte, per guadagnare il *tutto*! Un ‘rinunciare’ per scegliere la parte migliore che non ci sarà tolta mai!

‘Prenda la sua croce e Mi segua’

Gesù usa il verbo ‘prendere’ e non altri verbi, come ‘cercare, accettare, sopportare’. Con questo verbo ‘prendere’, il Maestro vuole farci capire che la croce è la *vita di tutti i giorni*, con i suoi dolorosi imprevisti, le sue fatiche e pene quotidiane! ‘Questa’ croce è di tutti, e non è, dunque, una croce da cercare: è lì dove siamo noi! Bisogna solo prenderla con fiducia in Cristo Gesù, con il Suo amore e nel Suo totale abbandono nel Padre!

‘Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà

Gesù, sommo Pedagogo, usa la tecnica degli *opposti* per rendere più vivo ed efficace il Suo insegnamento: chi si aggrappa al proprio “io”, chi si avvita su se stesso, chi pone al centro sempre il proprio “io” e lo pone come il fine della vita e, perciò, si chiude ermeticamente agli altri, questo, povero illuso, sicuramente ha perso, davvero, la sua vita, l’ha bruciata, l’ha distrutta per sempre, l’ha buttata via, l’ha spesa per ciò che non conta e non è vita!

Invece, ‘*chi perderà-spenderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*’.

Dunque, solo chi “perde la vita”, donandola e tutta per Cristo e il Vangelo, e, quindi, per amore dei fratelli, questi solo la salverà!

‘A causa Mia e per il Vangelo’

Gesù esige un legame forte e totalizzante con la Sua persona e per il Suo Vangelo, che è un *altro modo* per indicarlo e nominarlo. Perdere la vita per Cristo significa trovare la pienezza della vita, la somma realizzazione umana! Perdere la vita per Cristo è rinunciare a fare di se stesso il valore assoluto, è decidere di scendere dal piedistallo dell’effimera autoaffermazione per porre il Signore al centro della propria vita e quale ragione e riferimento unico della propria esistenza, così tanto fragile e vulnerabile senza di Lui! La totalità richiestaci da Gesù per la Sua persona, è la stessa totalità sacrosanta dell’amore che deve essere uno e indiviso.

